

Arte

Gormley torna a Firenze. Tre anni fa aveva allestito Human, a Forte Belvedere, ora - dal 26 febbraio - Antony Gormley, uno dei più noti scultori inglesi, torna in città con Essere, agli Uffizi. La mostra

riunirà - nell'aula Magliabechiana - 12 opere che esplorano il rapporto tra corpo umano e spazio. Altre due saranno collocate nella collezione storica, un'altra sarà installata sulla terrazza del museo



È Tintoretto il mio regista

di *Melania Mazzucco*

Dieci anni dopo la scrittrice torna a misurarsi con il suo maestro preferito. E qui racconta come è nato il docufilm su di lui. Che fu il "più cinematografico dei pittori": parola di un certo Greenaway

Il docufilm Tintoretto. Un ribelle a Venezia, di Melania Mazzucco, prodotto da Sky Arts Production Hub, vanta la partecipazione di Peter Greenaway e dei maggiori esperti del pittore veneziano. Narrato da Stefano Accorsi (in inglese da Helena Bonham Carter) sarà nei cinema il 25, 26, 27 febbraio, e poi andrà in onda su Sky Arte

È ancora notte quando la barca accosta alla riva e saliamo a bordo, stringendoci sui banchi. Il regista si sdraia a prua, con la fotocamera che danza sulla superficie dell'acqua. Il film non esiste ancora, è solo un cantiere in cui gettiamo le prime fondamenta. Per me è anche una sfida. Torno a confrontarmi con Tintoretto a quasi dieci anni dall'uscita del romanzo e della biografia che gli ho dedicato. Lo faccio con un altro linguaggio, quello del

cinema - una creazione collettiva, faticosa, a volte esaltante, altre disperante. È il 18 gennaio 2018, sono le 6 e 30 del mattino, il freddo congela la punta dei nasi che sporgono incautamente dalle sciarpe. Siamo una dozzina, fra operatori, produttrici, autori, ma imbacuccati come per una spedizione himalayana non sappiamo riconoscerci. Non c'è vento, il rio della Sensa è una lastra di metallo, scivoli come su uno specchio fra quinte di palazzi

con le imposte chiuse. Superiamo la sacca della Misericordia, costeggiamo il muro dell'Arsenale, filiamo verso l'isola del Lazzaretto Vecchio, davanti al Lido. Non si sente un suono, Venezia dorme. L'alba ci sbalordisce appena sbuchiamo nella Laguna. Le stelle si spengono, acqua e cielo si tingono di un blu elettrico. Nella lavorazione di un film, questo è il momento magico. I sopralluoghi per individuare i set dove si girerà. Visioniamo

archivi, chiostrini, tessiture, in cerca di scorci e spazi che rievocano la Venezia del '500. Perché il film è un documentario. Non ci sarà ricostruzione, né personaggi in costume che recitano azioni avvenute cinque secoli fa. Ci saranno il mondo del pittore, la sua opera, le persone più adatte a raccontarla, e nient'altro. Tintoretto non si sottrasse mai davanti alle difficoltà tecniche e artistiche più estreme, e anzi le ha sempre cercate. Per questo, a 75 anni, è morto giovane: non si era ancora saziato di inventare. In qualche modo, ora tocca a me: devo rielaborare ciò che so, per presentare il "mio" maestro a spettatori di tutto il mondo, anche a quelli per i quali è appena un nome, o che davanti a un suo quadro in un museo hanno avuto il desiderio di saperne di più. Un film su un pittore, maestro di composizione dell'immagine, è sempre insidioso. E su Tintoretto ancora di più perché, come sottolineerà Peter Greenaway durante la sua intervista, è stato un precursore del linguaggio cinematografico, e questa, insieme alla sua volontà di sperimentare e alla sua personalità aggressiva, insofferente alle regole e alle convenzioni, è la caratteristica che oggi ci intriga di più. Aveva la



In foto Oltre al film documentario, il progetto ha previsto anche il restauro a Venezia di due capolavori del grande pittore veneziano, *Maria in lettura* (qui sopra a sinistra) e *Maria in meditazione* (a destra). Le due opere sono state restaurate, con il contributo di Sky Arte, dagli esperti della CBC (Conservazione Beni Culturali di Roma) e verranno esposte alla National Gallery of Art di Washington nella prima retrospettiva mai dedicata al pittore veneziano negli Stati Uniti. Qui a fianco le immagini dal docufilm su Tintoretto di Melania Mazzucco



sbalorditiva intuizione di scegliere inquadrature, luci, profondità di campo. Tintoretto è stato il pittore di Venezia: non è un luogo comune o una formula. Non solo perché ci è nato, ha scelto di restarci, e ha lasciato in ogni sestiere della città una traccia della sua opera e della sua vita. Ma perché Venezia la riflette, nel carattere, nella natura, nel comportamento. Come Venezia, ha dovuto difendere strenuamente la propria indipendenza, guadagnandosi la libertà di dipingere con l'intelligenza (che fosse il più terribile cervello della pittura lo riconobbe perfino Vasari), la scaltrezza (necessaria agli outsider) e anche con metodi poco ortodossi, al limite della pirateria. Quindi nel film la città, in cui si è consumata la sua vita e in cui la sua arte ancora dimora, sarà onnipresente. Venezia superlativamente bella, perché interiorizzata e amata. Vista dal basso (dalla gondola, mezzo di trasporto della sua epoca), ma anche dal cielo (dai campanili che la dominano) e con gli occhi degli uccelli, i gabbiani e i migratori che sorvolavano i tetti. Cioè, oggi, con gli occhi dei droni. Questo sguardo dall'alto ai veneziani era negato. La chiusura, la mancanza di orizzonte, la claustrofobia degli ambienti segnano la pittura di

Tintoretto. Il volo dei droni sarà liberatorio e onirico come la pennellata furiosa con cui faceva esplodere lo spazio sulla tela. E poi i quadri. Ne ha dipinti più di 300 - troppi per mostrarli tutti. Ci saranno i principali. E, come in tutti i documentari, gli esperti - italiani, americani, inglesi, tedeschi, francesi - che guideranno la lettura. Ma la cosa più importante in fondo sarà un'altra. Bisognerà far vedere i quadri come li vedeva lui. Sarà l'obiettivo principale del film, e il suo merito, se ci riusciremo. Perché i Tintoretto - quasi tutti di grandi dimensioni - sono paradossalmente invisibili. Remoti e sbiaditi su pareti altissime di chiese, spesso illuminati da antichate luci a tempo, striati dai riflessi, incastrati in soffitti che spezzano le vertebre cervicali. Il visitatore può aggirarsi in uno spazio limito. La macchina da presa invece è libera, può indugiare sui volti dei dannati della Madonna dell'Orto, sull'epidermide opalina di Susanna, sui bubboni degli appestati della chiesa di san Rocco, come se fossero ancora sul cavalletto del pittore. Bisognerà capire come li ha realizzati. E anche per questo Sky ha finanziato il restauro di due teleri della Scuola Grande di San Rocco, le contemplative Marie. Il film deve lasciare qualcosa di permanente, e non solo agli spettatori, ma alla Scuola, il tempio della sua arte, dove Tintoretto ha innalzato a se stesso, a Venezia e a noi, un monumento senza pari. Nei giorni successivi, ci aggireremo nelle chiese dove ancora si trovano le sue opere, per valutare la luce, individuare le ore migliori per le riprese. La sera saremo esausti e spesso silenziosi, colmi di ammirazione per un artista che non si cura di compiacerci, ma ci sorprende sempre, ci spiazza, ci provoca. Questo amore insolito, fatto di devozione, sconcerto e rispetto, è il sentimento che ci proponiamo di trasmettere a tutti quelli che vedranno il film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Grande Dittatore? È solo un topolino

di Cloe Piccoli

L'arte contemporanea ha trovato un nuovo spazio a Milano vicino alla Fondazione Prada. È l'ICA, istituto no profit, aperto da quattro collezionisti e un curatore. Si comincia con una mostra corale intitolata "Apologia della Storia": per provare a cogliere lo spirito del tempo?

Si è aperto a Milano un nuovo spazio per la cultura contemporanea: è ICA, Institute for Contemporary Art, centro no profit dedicato alle arti visive, alla progettazione, alla storia e al sociale. A fondarlo quattro collezionisti (Bruno Bolfo, Giancarlo Bonollo, Enea Righi e Lorenzo Sassoli de Bianchi), con il curatore e direttore dell'ICA, Alberto Salvadori. Guidati dal concetto della partecipazione, sostenuti da altri collezionisti come Giorgio Spamu e Nancy Olmick, che a loro volta hanno fondato un centro no profit (il Magazzino d'Arte Italiana) nella valle dell'Hudson, hanno aperto le porte alla città con l'idea di condividere progetti, mostre e public program. La sede è in una palazzina per uffici degli anni Trenta in via Orobica nell'effervescente quartiere Ripamonti, al centro di un'imponente processo di riqualificazione che ha visto prima la nascita della Fondazione Prada, e ora vede la rigenerazione di un'enorme area con il technological district Symbiosis, (realizzato da Antonio Citterio e Patricia Viel), oltre a molte interessanti start up di diversi ambiti. Gli ambienti sono spartani, niente riscaldamento, ma di grande fascino e culminano con la vista metropolitana sulla città che cambia. Il centro apre con la mostra ispirata a uno dei massimi storici del XX Secolo, Marc Bloch, prendendo a prestito titolo e concetto di *Apologia della Storia / The Historian's Craft*, ovvero quell'idea di una storia fatta dagli uomini per gli uomini, una storia da studiare e sperimentare sul campo, in cui l'esperienza del passato non si riduca a solo a teoria ma si traduca in pratica. È con questo sguardo poetico e politico sulla nostra contemporaneità che Alberto Salvadori e Luigi Fassi, direttore del Man di Nuoro, invitano il pubblico in un percorso di video installazioni, sculture, fotografie, disegni, conferenze e opere sonore, scandito da dodici artisti internazionali di diverse generazioni. Dal mitico e mistico James Lee Byars, fra i più spericolati performers degli

anni Settanta, con una scultura totemica d'oro immersa nel vuoto del piano terreno, all'inglese Ryan Gander. Estremo e concettuale Gander, classe 1976, che ha affascinato il pubblico di Documenta XIII con un'installazione fatta di una lieve brezza, torna qui con un minuscolo topo robot che da un angolo della sua tana tuona con le parole del film *Il Grande Dittatore* di Chaplin, corrosiva satira del nazismo del 1940. Al primo piano il venezuelano Javier Téllez proietta uno straordinario film 16mm ispirato a Diderot e alla possibilità di linguaggi e visioni differenti che costituiscono altrettante possibilità di costruire memoria e narrazione storica. Brutale e violento invece il metodo di dispersione della folla con idranti che sparano acqua colorata per marchiare i manifestanti scandito dalle potenti fotografie del sudafricano Haroon Gunn-Salie nell'opera *History After Apartheid*. Di colonialismo parla la danese Nanna Debois Buhl in *Looking for Donkeys*, un video che mostra gruppi di asini spaesati sulle Isole Vergini importati qui nel XVIII Secolo dai conquistatori. Di trasformazione dell'identità dei territori in seguito a conquiste, guerre e abbandono trattano le immagini di *Bagdad Garden* di Antonio Ottomani. La mostra spazia fra nazioni ed epoche storiche, osserva le trasformazioni geopolitiche in atto, scandisce episodi di guerra, contestazione, resistenza, racconta identità di esseri umani e territori, lo fa con uno sguardo a volte poetico, a volte tanto reale da sembrare surreale. Il progetto continuerà con una Scuola di Filosofia, ICA Cinema, seminari, conferenze, progetti didattici, visite guidate, e una summer school. Mentre "AAA Art and Access for All" dedicato a persone con Alzheimer sarà un presidio permanente con l'idea che l'arte possa essere uno strumento attivo e inclusivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'installazione *Il profeta* di Ryan Gander



Il ritratto Ludwig Pollak di Friedrich Werner (1925)

Un archeologo tra Laocoonte e Auschwitz

di Giuseppe M. Della Fina

Il romanzo di una vita è il filo conduttore della mostra Ludwig Pollak, *Archeologo e mercante d'arte* allestita e curata presso il Museo allestita e curata presso il Museo di Scultura Antica "Giovanni Barracco" (fino al 5 maggio). Lungo il percorso espositivo, articolato nelle due sedi, le opere esposte sono d'interesse notevole, ma vi emerge - per volontà delle curatrici Orietta Rossini e Olga Melasecchi - soprattutto la personalità di Pollak, morto, insieme alla moglie e ai figli ad Auschwitz, dove era stato deportato dopo l'arresto in occasione del rastrellamento del 16 ottobre 1943 nel Ghetto di Roma. La sua storia aveva avuto inizio a Praga, alla periferia dell'antico Ghetto, dove era nato il 14 settembre 1868, in una casa di due stanze e cucina, senza riscaldamento, senza servizio interno, ma con un pianoforte. Era proseguita poi a Vienna dove aveva studiato archeologia sotto la guida di Eugen Bormann e Otto Benndorf; conseguì la laurea, era giunto da borsista a Roma: "Che vuol dire Italia, la mia Alfa ed omega", come scrisse nel 1893. Qui era riuscito a inserirsi nel fiorentino mercato di antichità divenendone presto uno dei protagonisti indiscussi in rapporto con i maggiori collezionisti del tempo, ovvero aristocratici europei e magnati statunitensi. Da archeologo fu autore di scoperte notevoli: il ritrovamento e il riconoscimento del braccio mancante della statua del Laocoonte, che scelse di donare ai Musei Vaticani, e della statua nota come *Fanciulla di Anzio* fatta acquistare allo Stato italiano. Durante la prima guerra mondiale fu costretto a lasciare l'Italia in quanto cittadino di nazione nemica; in quegli anni soggiornò a Vienna dove fu familiarizzato con Sigmund Freud (in mostra vi sono reperti archeologici appartenuti al padre della psicanalisi). Nel maggio del 1919 tornò a Roma, ma il mondo intorno a lui era cambiato profondamente. Sotto il tallone di ferro delle leggi razziali, per vivere dignitosamente cercò di alienare, tra molte difficoltà, una parte delle opere d'arte raccolte. Abbiamo - da alcune testimonianze - l'immagine finale di lui, che, ormai 75enne, si rifiutò di lasciare la casa in Piazza Santi Apostoli 88, per tentare di fuggire al nazifascismo.

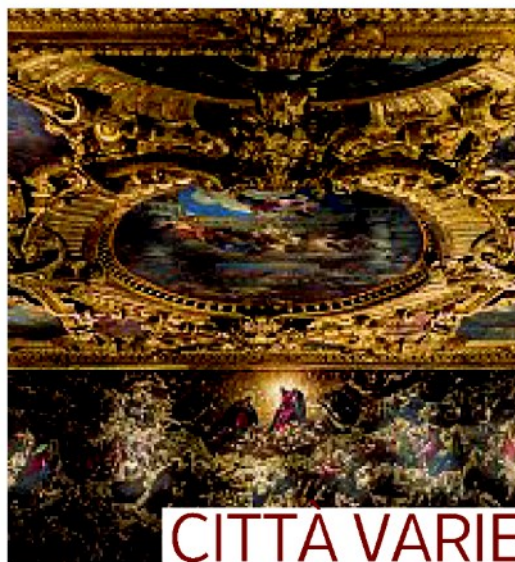
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

UN RIBELLE A VENEZIA

Ciak sul genio furioso del pittore **Tintoretto**

«Il più terribile cervello che abbia avuto la pittura». «Poteva realizzare un dipinto in un batter d'occhio». «Cinematografico, alla Stanley Kubrick». David Bowie lo definì «una proto rockstar». Jean Paul Sartre ne parlava come del «primo regista della storia». È **Tintoretto**, protagonista, a 500 anni dalla nascita, del docu-film **Tintoretto. Un ribelle a Venezia** prodotto da **Sky Arte** e distribuito da Nexo Digital che debutta in 370 sale cinematografiche italiane solo il 25, 26 e 27 febbraio (per poi girare il mondo). Ideato e scritto da Melania G. Mazzucco (autrice anche della biografia **Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana**, Rizzoli, 2015) il film è diretto da Giuseppe Domingo Romano. A narrare la storia del furioso e rivoluzionario genio veneziano, con l'aiuto di esperti e la partecipazione di Peter Greenaway, è la voce di Stefano Accorsi (sotto: il **Paradiso** a Palazzo Ducale, Venezia, in un fotogramma del film © **Sky Italia**; courtesy: **Sky Arts Production Hub**). (Cecilia Bressanelli)



CITTA VARIE



Canale 120 e 400 di Sky

HOME > NEWS > RITRATTI

Melania Mazzucco racconta Tintoretto

24 febbraio 2019



Il rapporto della scrittrice Melania Mazzucco con la storia di Jacopo Robusti, della sua Venezia e della sua famiglia, inizia diversi anni fa: autrice già di un romanzo e di un saggio entrambi incentrati su Tintoretto e le sue relazioni, ora la narrazione si completa con il docu-film da lei ideato, "Tintoretto. Un Ribelle a Venezia".

Dopo una ricerca durata una decina d'anni, tra il 2008 e il 2009 la scrittrice Melania Mazzucco ha pubblicato due diverse opere letterarie, entrambe dedicate alla vicenda di Tintoretto e alla sua famiglia. La lunga attesa dell'angelo è un romanzo storico, incentrato non tanto – o non soltanto – sulla storia di Jacopo Robusti quanto sulla figlia Marietta, anch'ella artista, e sulla sua vita all'interno di quella del padre. Sempre per Rizzoli è uscito l'anno seguente Jacopo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana, un voluminoso saggio che restituiva in dettaglio le ricerche condotte da Melania Mazzucco per ricostruire, con dovizia di dettagli, la fortuna del pittore e della sua bottega, sullo sfondo della Venezia del Cinquecento.

A distanza di 10 anni, oggi Melania Mazzucco è l'ideatrice del docu-film Tintoretto. Un Ribelle a Venezia, la nuova produzione di Sky Arte in anteprima nei cinema italiani i prossimi 25, 26 e 27 febbraio. Abbiamo raggiunto la scrittrice per farci raccontare in prima persona la sua duratura passione per il pittore veneziano, nonché questo articolato progetto che ha intrapreso per raccontarne la grandezza.

Ci ha colpito il fatto che lei abbia dedicato diverse opere a biografie di artisti o autori. Da Giovanni Pascoli a Tintoretto e la figlia Marietta, cosa la affascina di queste esplorazioni retrospettive?

Quando si tratta di personaggi ingombranti come Pascoli, mi muove la convinzione che tutto quello che so di lui non restituisce per niente l'immagine di una vita anche rivoluzionaria, di un ribelle. Pascoli è un personaggio che noi riceviamo imbalsamato dalle scuole, in cui viene censurata completamente tutta la fase giovanile, socialista, di agitatore politico che sognava davvero la rivoluzione. Che poi lo abbia fatto in poesia in tutt'altro modo, è un'altra storia. Mi piaceva l'idea di

riscoprire questa giovinezza e un'infanzia diversa. Mi interessavano moltissimo i suoi rapporti familiari, le sue rinunce e la sua vita personale in relazione con le sorelle. Sono sempre partita in realtà dalla folgorazione per l'artista, poi dopo mi è interessato lavorare sulla sua vita.

Per Tintoretto è successa la stessa cosa che per Pascoli: mi sono innamorata del pittore, lo amo profondamente come artista; poi però mi ha affascinato profondamente la sua figura umana, di padre, di uomo libero che ha cercato sempre di sovvertire le regole e costruirsi un mondo a sua misura con l'unico scopo di dipingere.

Possiamo immaginare la fascinazione per Tintoretto, ma lei è riuscita a creare più di un'opera attorno alla sua storia, scegliendo forme anche piuttosto differenti. Che cosa diversifica le sue produzioni dedicate a Tintoretto? E cosa l'ha spinto ad ampliare il suo lavoro in questi termini?

Sin dall'inizio mi sarebbe piaciuto fosse un progetto multimediale.

Io sono in realtà partita dalla biografia, che poi è stata pubblicata dopo il romanzo. Quell'opera prima ha richiesto una decina d'anni per essere realizzata: non volevo scrivere soltanto la biografia di Tintoretto, ma della famiglia e della sua città. Il legame con Venezia, che poi abbiamo valorizzato anche nel documentario, era un po' il punto centrale della storia. Mi interessava raccontare il contesto della vita di Tintoretto: di solito, in Italia almeno, raccontiamo la biografia del pittore avulsa dall'esistenza materiale che la persona ha vissuto. A me interessava invece ricostruire esattamente quello: qual era il suo mondo, qual erano le sue relazioni, qual era la vita quotidiana di un pittore nella Venezia del 1540, piuttosto che del 1580.

Cercare di ricostruire tutta la rete delle sue amicizie, dei suoi rapporti, dei suoi figliocci e poi della stessa famiglia di Tintoretto: ha avuto nove figli, di cui cinque femmine; le figlie di Tintoretto permettono di raccontare l'intero panorama della condizione femminile nel Cinquecento. Due sono diventate mogli, destinate al matrimonio; due sono finite in convento e una ha fatto l'artista: erano i tre destini possibili per le donne dell'epoca. Questo mi ha affascinato molto e pensavo anche fosse un qualcosa di inedito: un'opera collettiva, un libro senza genere, la biografia di una famiglia. Un libro a metà tra la storia dell'arte e la storia sociale.

Nello stesso tempo, mentre scrivevo la biografia mi sono resa conto che molte delle cose che sapevamo di Marietta, in particolare, sono frutto di una sorta di invenzione del personaggio della figlia da parte del padre, Tintoretto. Lui decise che cosa dovevamo sapere di lei e cosa invece dovevamo ignorare: ha costruito il mito di Marietta. Allora ho pensato sarebbe stata interessante scrivere anche un romanzo, riscrivendo la leggenda con gli strumenti che andavo nel frattempo acquisendo con la ricerca biografica e, ovviamente, la contemporaneità dello sguardo di una scrittrice che scrive questa storia oggi.

L'idea era quella di realizzare sin da subito anche un progetto completamente diverso, cioè utilizzare il linguaggio delle immagini per raccontare la storia del pittore, e solo quella, mediante le sue stesse opere. Perché Tintoretto è un pittore "invisibile": a parte quelli della Scuola Grande di San Rocco – che sono stati tra l'altro seguiti, restaurati e illuminati in maniera nuova – la maggior parte dei suoi quadri giacciono nelle chiese dove le ha collocate, illuminate malamente o appese su pareti altissime.

Penso per esempio a uno dei migliori lavori presenti nel documentario, il Giudizio Universale nella Chiesa della Madonna dell'Orto: è un quadro fantastico, ma che in effetti non si può vedere.

Mi è venuta così l'idea di utilizzare il cinema per poter guardare, letteralmente, i quadri di un pittore che altrimenti noi amiamo senza riuscire a goderne appieno. E solo il cinema poteva dare la libertà di avvicinarci così tanto, muovendo la macchina da presa.

Quindi, questo format era già previsto, almeno nella sua mente. Era parte organica del suo progetto.

Sì, di fatto tutti quelli che hanno letto il romanzo o la biografia sono andati poi a Venezia, a cercare e vedere questi quadri. Ho incontrato in questi anni migliaia di lettori che, dopo la lettura, volevano guardare con i propri occhi, farsi una loro visione dell'arte di Tintoretto. Era in qualche modo obbligatorio realizzare un progetto cinematografico, perché già i libri portavano ai quadri.

E l'idea è anche che questo documentario possa vederlo chiunque, anche chi non ha mai letto i miei libri e voglia comunque avvicinarsi al pittore, compiendo il percorso alla rovescia.

Con dieci anni di studio, una mole incredibile di conoscenze acquisite e pensieri suoi sviluppati su Tintoretto, quanto è stato difficile compiere appunto questo processo inverso? Selezionare cioè un percorso a cui attenersi, all'interno di tutte queste conoscenze?

È stato un percorso difficile, sì. Io in tutti questi anni mi sono divertita a organizzare con i lettori viaggi a Venezia. L'ho fatto per i lettori, così abbiamo potuto "completare" il percorso dei libri. Ovviamente, il documentario con Sky Arte richiedeva si pensasse a chi i libri non li ha letti. Quindi mi sono dovuta spogliare un po' di tutto quello che sapevo, anche di quello che avevo già fatto con i libri stessi, e provare a raccontare Tintoretto a chi proprio non lo ha presente. Chi non ha visto i suoi quadri, chi l'ha sentito nominare e conosce solo alcune nozioni generiche sulla sua arte. Come se fosse un nuovo inizio.

Il cinema poi è un po' questo: spesso i libri si leggono dopo aver visto un film. Ho provato a raccontare, con un linguaggio anche più immediato, quelle che sono le cose più importanti di questo

pittore, in maniera da far appassionare lo spettatore alla sua arte. Sperando di portare le persone a vedere i quadri con i loro occhi. Far appassionare a un pittore controverso, che non è mai stato amato dalla critica d'arte, che non si studia bene perché ha avuto una tradizione accademica sfavorevole.

In effetti, rispetto a un Tiziano la popolarità è decisamente minore. Ma, alla resa dei conti, davvero Tintoretto sarebbe un pittore “minore” rispetto a un Tiziano o a un Veronese?

No, io anzi l'ho sempre trovato molto più interessante. In questo senso, la mia fortuna è stata quella di non avere una formazione da storica dell'arte modernista: all'arte moderna e a Tintoretto ci sono arrivati in qualche modo da autodidatta. Come lui ha imparato da autodidatta a dipingere, io ho imparato da autodidatta ad apprezzarlo.

Mi ha interessato tantissimo il suo metodo di lavoro, il modo in cui ha lavorato sulla composizione dell'immagine, sul taglio di quella che oggi chiameremmo inquadratura, sul lavoro di montaggio del tempo, sul colore: tutte cose che ho trovato estremamente vicine alla nostra sensibilità, molto più della perfezione formale di altri Maestri.

La difficoltà nell'apprezzare Tintoretto, proprio perché era un grande sperimentatore, è quella di non avere un'opera iconica cui fare riferimento: prima di amarlo e di conoscerlo, nessuno ha in mente un quadro immediatamente riconoscibile, “suo”, come succede per un Tiziano, un Raffaello o un Bellini. Questa è la difficoltà di cui ci siamo resi conto un po' tutti: Tintoretto non si è mai accontentato, ha sempre sperimentato, a volte Tintoretto non “sembra” Tintoretto; è più complesso da raccontare, in questo senso. Ma per me è anche una delle ragioni della sua vitalità, il fatto che non si lasci imprigionare in nessuna etichetta: per un artista è il massimo della libertà.

Secondo lei, in fondo, è questo “il momento” di Tintoretto.

È la cosa che infatti mi ha fatto piacere in questi anni. Quando ho iniziato la mia ricerca mi sentivo sola, mi sembrava di condurre una battaglia da Don Quichotte. Invece nell'ultimo decennio si è sviluppata una sensibilità condivisa, dalla mostra del 2007 a Madrid, c'è stata una grande riscoperta di Tintoretto soprattutto all'estero, per dire la verità. Ora lo sentiamo più vicino alla contemporaneità: più interessante, più innovativo, più coraggioso, un precursore che non ha avuto allievi.

E neanche maestri, a ben guardare.

Assolutamente. Questo è stato un handicap tremendo, all'inizio, il non aver mai avuto uno sponsor vero né nel mondo dei pittori né nel mondo intellettuale. È rimasto da solo, Tintoretto, a condurre la sua battaglia, che non è mai stata capita fino alla nostra epoca, credo.

Penso per esempio all'autoritratto del Louvre, in cui è già in là negli anni: sappiamo che è suo, è firmato e ci sono tracce negli inventari, insomma è un quadro certo; eppure a guardarlo, sembra che sia stato dipinto nell'Ottocento. Tintoretto era proprio fuori dal suo tempo.

Quale pensa possa essere per lo spettatore cinematografico il messaggio, la lezione da trarre da una figura e da un'opera come quella di Tintoretto: il coraggio?

Sicuramente l'audacia, intanto.

Di un artista che non fu precoce; nella storia dell'arte, c'è sempre la facilità del raccontare il genio, l'artista già fatto. Tintoretto invece è uno “che si fa”: a trent'anni firma uno dei suoi primi capolavori, e trent'anni non sono pochi nel Cinquecento. È un artista che si è costruito, c'è questa tenacia, questo coraggio visionario nel credere nelle proprie possibilità, ma anche nel costruirsele. Quando inizia, non sa dipingere come arriverà a fare, non ha chiaro nemmeno lui chi voglia diventare.

Tintoretto può piacere da una parte per il personaggio, privo di compromessi e in questo senso libero e anche ribelle: non è mai stato alle regole, le ha sempre infrante. Questo è qualcosa che possiamo capire, oggi, dopo tutta la tradizione degli artisti maledetti, solitari dell'Ottocento. L'altra cosa che possiamo apprezzare è il linguaggio cinematografico che Tintoretto ha inventato, prima ancora di Caravaggio: lo stesso Peter Greenaway, quando è stato intervistato, ha indicato in questo uno degli aspetti che più lo hanno sbalordito. Tintoretto era un grandissimo regista, metteva in scena le masse, illuminava gli ambienti come un grande direttore della fotografia, ha inventato la profondità di campo e tutta una serie di modalità espressive che per noi oggi sono scontate. Ma allora erano incredibili, la profondità dello spazio in Tintoretto non veniva capita.

TAG > Cinquecento, documentario, intervista, Jacopo Tintoretto, Marietta Robusti, Melania Mazzucco, Rinascimento, Venezia



Esce nelle sale, ma solo per tre giorni, «Tintoretto. Un ribelle a Venezia», il documentario di Sky Arte dedicato al famoso pittore veneziano. E per celebrare i 500 anni dalla sua nascita, esce anche una (speciale) graphic novel

22 FEBBRAIO 2019

di **MARGHERITA CORSI** ([HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/AUTHOR/MCORSI](https://www.vanityfair.it/author/mcorsi))



David Bowie lo ha definito una «proto-rockstar». Jacopo Robusti, in arte Tintoretto, è il protagonista di **Tintoretto. Un ribelle a Venezia** (nelle sale il 25, 26 e 27 febbraio, distribuito da Nexo Digital), il documentario targato **Sky Arte** che racconta il pittore Tintoretto: al cinema la storia di una...

Ideato e scritto da **Melania G. Mazzucco** e con la partecipazione straordinaria del regista **Peter Greenaway**, il lungometraggio fa parte del progetto di Sky per celebrare i **500 anni** dalla nascita dell'artista veneziano (1519 – 2019), diventato famoso in tutto il mondo per il suo stile «cinematografico» e drammatico.

Il pubblico si immergerà nella Venezia del Rinascimento per attraversare alcuni dei luoghi che più conservano la memoria dell'artista: dall'**Archivio di Stato a Palazzo Ducale**, da **Piazza San Marco** alla **Chiesa di San Rocco**.

Spregiudicato, inquieto, libero, eterno rivale di Tiziano e Veronese. Tintoretto, che prende il suo nome d'arte dal padre tintore, è l'unico grande pittore del Rinascimento a non aver mai abbandonato la sua città, nemmeno durante la peste del 1575-77.

Anzi, proprio nella Venezia deserta, cupa e spettrale crea il suo ciclo più importante, quello della Scuola Grande di San Rocco, una serie di teleri che coprono la maggior parte delle pareti dell'edificio intitolato alla confraternita. Nessuno all'epoca, nemmeno Michelangelo nella Cappella Sistina, poteva vantare di aver firmato ogni dipinto all'interno di un edificio.

Narrato dalla voce di **Helena Bonham Carter** (in versione originale) e di Stefano Accorsi (in quella italiana), il documentario racconta anche il **restauro**, realizzato grazie al contributo di Sky Arte, di **due capolavori** di Tintoretto: *Maria in lettura* (1582 – 1583) e *Maria in meditazione* (1582 – 1583), che dalla laguna voleranno oltreoceano per essere esposte in primavera alla National Gallery of Art di Washington, nella prima retrospettiva dedicata al pittore negli Stati Uniti.

Tutto il percorso di lavoro è stato documentato con riprese fotografiche in alta risoluzione: dallo smontaggio delle opere dalla loro sede al restauro vero e proprio, di cui si sono occupate le restauratrici della CBC Conservazione Beni Culturali di Roma Sabina Vedovello e Irene Zuliani.

Fa parte delle celebrazioni di Sky Arte per il 500enario dell'artista anche un'**inedita biografia a fumetti**, sempre intitolata *Tintoretto. Un ribelle a Venezia* (in tutte le

Tintoretto: da cinema a storia di una da Alberto Bonanni su disegni di Gianmarco Veronesi per

lettori dai 14 anni , ripercorre in quattro capitoli a colori la vita dell'artista e la sua presunta rivalità con Tiziano Vecellio.

MENU

VANITYFAIR

CERCA

Ma non è una semplice graphic novel: note redazionali approfondiscono il racconto con aneddoti storici e curiosità, mentre le vignette sono integrate con immagini d'archivio dei dipinti di Tintoretto. Un nuovo modo di divulgare la Storia dell'Arte attraverso i fumetti.

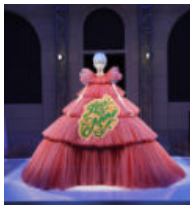
LEGGI ANCHE

Tutta l'arte da non perdere in Italia nel 2019 (<https://www.vanityfair.it/viaggi-traveller/notizie-viaggio/2019/02/03/mostre-festival-arte-2019-italia>)

LEGGI ANCHE

I luoghi di Leonardo Da Vinci a 500 anni dalla sua morte (<https://www.vanityfair.it/lifestyle/tempo-libero/2019/01/19/tracce-leonardo-da-vinci-500-anni-morte>)

MORE



NEWS
([HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/FASHION](https://www.vanityfair.it/fashion))

A Milano la preview della mostra al Met di NYC

(<https://www.vanityfair.it/fashion/news-fashion/2019/02/22/mostra-met-hall-2019-camp>)



VACANZE
([HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/TRAVELLER/VACANZE](https://www.vanityfair.it/traveller/vacanze))

Buon compleanno Museo del Prado! I 10 capolavori da non perdere

(<https://www.vanityfair.it/viaggi-traveller/vacanze/2019/02/18/mu>)



ARTE ([HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/TOPIC/ARTE](https://www.vanityfair.it/topic/arte))



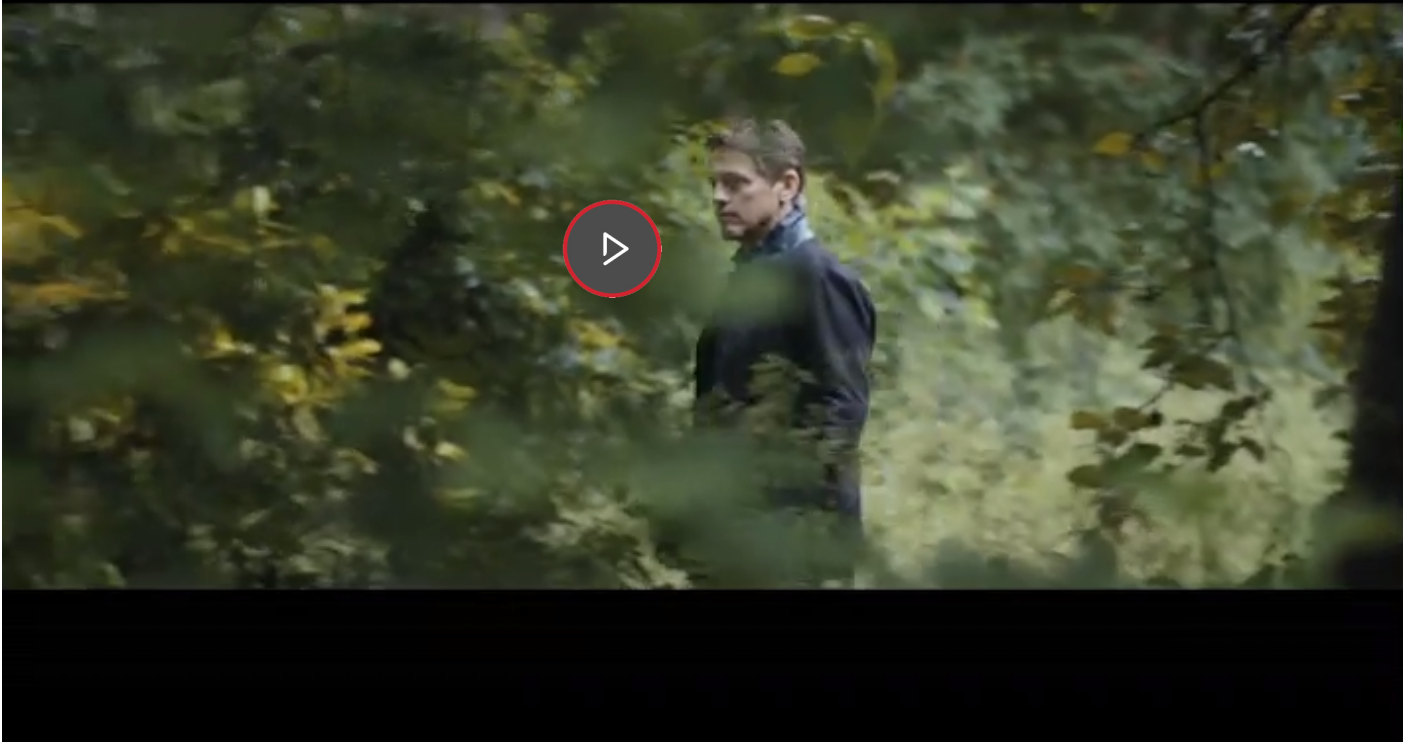
Tintoretto: al cinema la storia di una «...

'Tintoretto – Un ribelle a Venezia', il docu-film arriva al cinema

Per David Bowie Tintoretto "ha costruito la sua carriera come proto-rock star", al punto che il Duca Bianco ha chiamato addirittura la sua etichetta discografica Tintoretto Music

Di **REDAZIONE RS** 

Per David Bowie Tintoretto “ha costruito la sua carriera come proto-rock star”, al punto che il Duca Bianco, oltre a possedere un suo dipinto, ha chiamato addirittura la sua etichetta discografica Tintoretto Music. Jean-Paul Sartre invece ha definito il pittore veneziano per eccellenza “il primo regista della storia”. In occasione dei cinquecento anni dalla nascita dell’artista, arriva al cinema solo il 25, 26 e 27 febbraio Tintoretto œUn Ribelle a Venezia, il docu-film firmato da Sky Arte e distribuito da Nexo Digital.



Passato alla storia come Tintoretto, i contemporanei l'avevano ribattezzato "il Furioso". Un artista spregiudicato, inquieto, che più di tutto ha amato la libertà. Mentre gli altri grandi pittori del

“Tintoretto è Venezia e Venezia è Tintoretto” spiega la voce narrante di Stefano Accorsi, che ci guiderà tra la bottega in cui il Maestro si formò e Piazza San Marco, tra Palazzo Ducale e la Scuola di San Rocco, in questi e tutti i luoghi che ancora oggi custodiscono la memoria e i capolavori senza tempo di Tintoretto.

Ad accompagnarci ci sono anche le parole dell'autrice premio Strega Melania G. Mazzucco, che ha ideato e scritto il film, il regista Peter Greenaway e numerosi esperti come gli storici dell'arte Kate Bryan, Matteo Casini, Astrid Zenkert, Agnese Chiari Moretto Wiel, Michel Hochmann, le restauratrici Sabina Vedovello e Irene Zuliani, impegnate nel restauro dei due capolavori Maria in Lettura (1582-83) e Maria in Meditazione (1582-83).

Altre notizie su: [David Bowie](#), [Stefano Accorsi](#), [Sky Arte](#), [Tintoretto - Un ribelle a Venezia](#)



Vuoi leggere più notizie? [Iscriviti alla nostra newsletter.](#)

Leggi anche



NEWS CINEMA

'Stardust', scelto il protagonista del biopic su David Bowie



INTERVISTE MUSICA

Il rifugio berlinese di David Bowie



LISTE

I 5 momenti più incredibili della vita di Bowie



INTERVISTE MUSICA

David Bowie: «Mi rifiuto di essere considerato mediocre.» La prima intervista di Rolling Stone



OPINIONI MUSICA

"Changes" è l'essenza di Bowie



LISTE

Ein „Sky Arte“ Dokumentarfilm erzählt den Maler Tintoretto

Ein „Rebell in Venedig“ ist der Titel der Produktion, die sich anlässlich der Restaurierung zweier Gemälde in der Scuola Grande di San Rocco – mit der komplexen und faszinierende Figur des Künstlers aus dem 16. Jahrhundert befasst

Elvira D'Ippoliti



Venedig – Wie ein moderner Regisseur studierte der Maler Jacopo Robusti (1518/9 – 1594), der unter dem Namen Tintoretto bekannt wurde, die Szenen, die er malte. Kein Wunder, dass der wichtige Fernsehsender „Sky Arte“ sich nun für diesen Künstler so interessierte, dass es gleich zwei seiner Bilder restaurieren ließ und einen Dokumentarfilm über ihn realisierte. Kreativität ist immer ein Erfolg: Roberto Pisoni, Direktor von Sky Arte, arbeitete in engem Kontakt mit der „Scuola Grande di San Rocco“ in Venedig. „Es ist unsere Hommage an den großen Künstler. Tintoretto war ein außergewöhnlicher Maler, von dem man immer etwas Neues erfahren kann. Deshalb haben wir auch gedacht, sein Leben und Werk

nicht nur mit einem Dokumentarfilm, sondern auch mit einer bunten und zeitgenössischen graphic novel zu erzählen“. „Etwas verrückt und gleichzeitig wunderbar schien mir sogleich das Projekt“, erzählt Franco Posocco, Guardian Grando, also Präsident der Erzbruderschaft von San Rocco, eine der vielen „Schulen“ Venedigs, die ihre immensen Kunstschätze pflegt und es dem Publikum ermöglicht, sie in ihrem Sitz zu bewundern. Posocco steht vor den zwei Bildern „Maria in lettura“ und „Maria in meditazione“ und schaut sie mit neuen Augen an: „Man kann wohl sagen, dass „Sky Arte“ im Vergleich zur „Scuola Grande di San Rocco“, die nun mehrere Jahrhunderte alt ist, vorgestern geboren wurde. Die Mitarbeit war vielleicht auch deshalb sehr spannend und konstruktiv“.

Der Dokumentarfilm, der demnächst auch in Deutschland gesendet wird, ermöglicht den Zuschauern, sich in die Schönheit Venedigs und die Kreativität seines Malers zu vertiefen. Der Titel „Tintoretto, ein Rebell in Venedig“ enthält die ganze Besonderheit seines Charakters. Für Tintoretto, so erzählen die interviewten Experten, war es wichtig, viele Aufträge zu bekommen. Von der „Scuola Grande di San Rocco“ wurde im Jahre 1564 ein Wettbewerb unter den berühmtesten Malern der Zeit ausgeschrieben, doch während die anderen an ihren noch Projekten arbeiteten, malte Tintoretto gleich die „Glorie des Heiligen Rochus“ und schaffte es noch dazu, das Kunstwerk an der richtigen Stelle, in der Decke der „Sala dell'albergo“ einbauen zu lassen. Die Mitglieder des damaligen Leitungsorgans der Schule waren empört. „Wir wollten Zeichnungen ansehen und nicht gleich ein Gemälde haben!“, protestierten sie. Doch Tintoretto konnte sie überzeugen und schmückte dann die ganze Schule mit seiner wunderbaren Kunst aus. Von hier musste man starten, um die Lagunenstadt neu zu entdecken: Tintoretto verließ nie seine Stadt, auch nicht während der dramatischen Pestseuche. Seine Leidenschaft für die Malerei ist mitreißend, stellt die Vergangenheit, aber auch die Zukunft dieser einzigartigen Stadt dar.

Info:

Der Dokumentarfilm „Tintoretto. Un ribelle a Venezia“ wurde von Melania Mazzucco geschrieben und wird am 25., 26. und 27. Februar in den italienischen Kinos vorgeführt

VIDEOSEQUENZEN



Torbole, Gardasee



Monte Bianco Skyway

WEITERFÜHRENDE LINKS

1. [„Lo splendore di Venezia“](#)
2. [Die 500 Jahre des Venezianischen Ghettos](#)
3. [Das Juwel-Hotel Ca' Sagredo in Venedig](#)
4. [Die Lagune von Venedig: Insel Torcello](#)

BILDERGALERIE



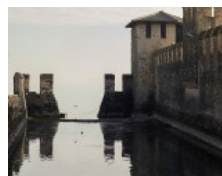
[Die Höhlen von Matera](#)



[Amalfitanische Küste mal anders](#)



[Polesine Parmense: Corte Pallavicina](#)



TIDPRESS TERRA EUROPA



NEL CINQUECENTENARIO DELLA NASCITA

Tintoretto il ribelle

Un film, due restauri e un graphic novel per celebrarlo

EMANUELA MINUCCI
INVIATA A VENEZIA

Jean-Paul Sartre e David Bowie avevano qualcosa in comune oltre alla genialità: una smisurata passione per Tintoretto. Il padre dell'esistenzialismo lo definì «il primo regista della storia», il Duca Bianco «una proto-rockstar». Venezia, invece, la città che il pittore non abbandonò mai, è lì a testimoniare - attraverso la magnificenza della «Cappella Sistina lagunare», l'ipnotico fascino della Scuola Grande di San Rocco e della chiesa della Madonna dell'Orto - che fu un pittore infinito e spregiudicato, innamorato dell'arte e della sua città. Per loro affrontò la peste e sbaragliò la concorrenza battendola sul tempo e, a volte, aggirando le regole.

Irascibile, sfrontato, artista totale, inventò una visione cinematografica dell'arte. Un uomo che sapeva prendersi la scena a tutti i costi, con una capacità di lavoro mostruosa, al quale oggi, nel cinquecentenario della nascita (1519), [Sky Arte](#) dedica tre regali: un film documentario, il restauro di due suoi capolavori e un graphic novel. *Tintoretto. Un ribelle a Venezia*, ideato e scritto da Melania Mazzucco, scrittrice e biografa del maestro («il più terribile cervello che abbia avuto la pittura»), è una nuova produzione internazionale narrata da Helena Bonham Carter nella versione originale e da Stefano Accorsi in quella italiana, con la partecipazione straordinaria di Peter Greenaway e il coinvolgimento dei maggiori esperti.

Il film, spiega il direttore di

[Sky Arte](#) HD Roberto Pisoni, arriverà nelle sale cinematografiche solo per tre giorni, il 25, 26 e 27 febbraio. Un'opera che in 90' attraversa la vita del pittore. Figlio di un tintore (da cui il suo nome d'arte), Jacopo Robusti è l'unico grande del Rinascimento a non aver mai abbandonato la Laguna. Nel docufilm emerge la Venezia del '500, secolo culturalmente rigoglioso che vede giganteggiare le figure di Tiziano e Veronese, eterni rivali di Tintoretto in un'epoca in cui la Serenissima conferma il suo dominio marittimo e affronta la drammatica peste del 1575-77.

È proprio in questi anni che Tintoretto crea il suo ciclo più importante. L'artista rimane in città per continuare la sua più grande opera: il ciclo di dipinti della Scuola Grande di San Rocco. Il documentario, che sarà in onda prossimamente su [Sky Arte](#), sarà distribuito al cinema da Nexo Digital in oltre 50 Paesi. Ma [Sky Arte](#) ha voluto fare un altro regalo a Venezia: finanziare il restauro di due capolavori di Tintoretto, *Maria in lettura* e *Maria in meditazione*, affidate alle cure degli esperti della Cbc, Conservazione Beni Culturali di Roma. A marzo, splendidi dell'originaria bellezza, voleranno oltreoceano per essere esposti alla National Gallery of Art di Washington.

Il terzo omaggio è un'inedita biografia a fumetti. *Tintoretto. Un ribelle a Venezia* è diventato anche un graphic novel per lettori dai 14 anni, scritto da Alberto Bonanni su disegni di Gianmarco Veronesi. Il volume sarà in libreria da marzo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Venezia del '500 e il suo genio ribelle la storia di **Tintoretto** arriva al cinema

IL FILM USCIRÀ NELLE SALE SOLO PER 3 GIORNI DAL 25 AL 27 FEBBRAIO E NARRA LE VICENDE DEL PITTORE DELLA SCUOLA DI SAN ROCCO

IL DOCUMENTARIO

Un pittore straordinario, ma anche uno dei maggiori protagonisti dell'arte del suo periodo. Cinquecento anni dopo la sua nascita, la storia di **Tintoretto** arriva al cinema e poi in tv in un docufilm d'eccezione firmato **Sky Arte**. *Un Ribelle a Venezia*, questo il titolo del documentario, sarà infatti nelle sale italiane solo per tre giorni, il 25, 26, 27 febbraio 2019, distribuito da Nexo Digital nell'ambito del progetto della Grande Arte al Cinema (l'elenco delle sale è disponibile su nexodigital.it).

LA BOTTEGA

Il film, ideato e scritto da Melania G. Mazzucco con la partecipazione del regista Peter Greenaway, sarà narrato dalla voce di Stefano Accorsi. Una pellicola che racconta la storia di Jacopo Robusti, in arte **Tintoretto**, dai primi anni della sua formazione artistica fino alla morte, senza trascurare la fase della formazione della sua bottega. Quest'ultima era un luogo in cui lavoravano anche alcuni dei suoi figli, come Domenico, che ereditò poi l'impresa del padre, e l'amatissi-

ma Marietta, talentuosa pittrice.

Tintoretto (1519-1594), artista talentuoso spregiudicato e inquieto, è nato a Venezia e non l'ha mai abbandonata, nemmeno negli anni della peste. E le sue vicende vengono ripercorse nel film proprio immergendosi nella Venezia del Rinascimento e in alcuni dei luoghi che più conservano la memoria dell'artista, da Palazzo Ducale all'Archivio di Stato, da Piazza San Marco alla Scuola di San Rocco.

Vengono così delineati i tratti della Venezia del 1500, un secolo culturalmente rigoglioso che vede tra i suoi protagonisti altri due giganti della pittura come Tiziano e Veronese, eterni rivali di **Tintoretto** in un'epoca in cui la Serenissima conferma il suo dominio marittimo diventando uno dei porti mercantili più potenti d'Europa, e affronta la drammatica peste del 1575-77, che stermina gran parte della popolazione lasciando un segno indelebile nella Laguna. Proprio durante la peste, in una Venezia deserta, cupa e spettrale, con i cadaveri degli appestati lungo i canali, **Tintoretto** rimarrà in città per continuare la sua più grande opera: il ciclo di dipinti della Scuola Grande di San Rocco, una serie di teleri che coprono i soffitti e le pareti dell'edificio della confraternita.

Nessuno all'epoca, nemmeno Michelangelo nella Cappella Sistina, vantava di aver firmato ogni dipinto all'interno di un edificio.

GLI ESPERTI

Ad accompagnare lo spettatore attraverso le vicende di **Tintoretto**, saranno chiamati numerosi esperti come gli storici dell'arte Kate Bryan, Matteo Casini, Astrid Zenkert, Agnese Chiari Moretto Wiel, Michel Hochmann, Tom Nichols e Frederick Ilchman, curatore della mostra **Tintoretto 1519-1594** di Palazzo Ducale, le scrittrici Melania G. Mazzucco e Igiaba Scego, le restauratrici Sabina Vedovello e Irene Zuliani, impegnate nel restauro delle Due Marie di **Tintoretto**. Il documentario osserverà infatti anche le analisi dettagliate che permetteranno a una squadra italiana di restaurare due capolavori di **Tintoretto**: *Maria in meditazione* (1582 - 1583) e *Maria in lettura* (1582 - 1583). Grazie al sostegno di **Sky Arte**, le due tele saranno infatti restaurate prima di essere esposte all'interno della mostra monografica di **Tintoretto** alla National Gallery of Art di Washington, in occasione dell'anniversario dei cinquecento anni dalla nascita di **Tintoretto**, che si aprirà quest'anno.

Sky Arte festeggia i 500 anni dalla nascita del grande pittore veneziano lanciando, in contemporanea al documentario, anche un'inedita biografia a fumetti. **Tintoretto. Un ribelle a Venezia** è infatti anche una graphic novel per lettori dai 14 anni in su, scritta da Alberto Bonanni su disegni di Gianmarco Veronesi.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CINEMA

Tintoretto divo da grande schermo

Genovese a pagina 24

Tintoretto, il ribelle che porta l'arte al cinema /24

PITTURA

Tintoretto, il ribelle che porta l'arte al cinema

Arriva per tre giorni in 360 sale italiane il documentario sulla vita e le opere dell'eccentrico pittore veneziano del '500, acerrimo rivale di Tiziano e del Veronese

EMANUELA GENOVESE

Il titolo del film potrebbe depistare: **Tintoretto. Un ribelle a Venezia**. Ma ribelle il pittore lo è stato. Non contro le istituzioni o contro gli uomini di potere. Ombroso e testardo, Jacopo Robusti (il cui nome d'arte lo deve al padre, proprietario di una bottega dove si tingevano le stoffe), il grande artista veneto che ha prodotto numerose opere, molte delle quali sono rimaste a Venezia, è stato un precursore, un rivoluzionario che nell'arte ha cercato vie, spesso discutibili, per poter dipingere e avere spazio nei luoghi d'arte che amava. Era veloce perché produceva in poco tempo grandi capolavori che sarebbero rimasti nel tempo, era un innovatore perché le sue tele raccontavano, mai in maniera statica, quasi cinematografica, i soggetti classici della Bibbia o le storie dei Santi, specialmente di San Rocco, restituendo drammaticità e forza. Della sua epoca (visse tra l'inizio e la fine del '500), i suoi colleghi, con i quali entrava in conflitto o in competizione, erano principalmente Tiziano, più grande di lui, e il Veronese. Due

maestri, dai quali lui si distanzia per la capacità artistica di rendere visibile il tempo e lo spazio della scena, sovvertendo regole ed evitando facili empatie. Se si pensa alla raffigurazione del *Miracolo delle Nozze di Cana*, il primo che diede inizio al ministero pubblico di Gesù, si comprende l'enorme differenza architettonica dell'opera di **Tintoretto** e di Tiziano. Del primo infatti colpisce il soggetto creato con una diversa prospettiva, che mette in fondo, anche se al centro del quadro, il Cristo e dà spazio ai tanti servitori che si avvicinano intorno al tavolo; mentre Tiziano costruisce il suo spazio, rispettando le regole simmetriche della scena e rassicurando, di conseguenza, il pubblico che lo avrebbe visto. Lo commenta il regista Peter Greenaway, che partecipa insieme a restauratori, critici e storici nel film *Tintoretto. Un ribelle a Venezia*, il documentario che sarà in 360 sale dal 25 al 27 febbraio per Nexo, e poi su **Sky Arte**. Una scelta importante quella di portare il film al cinema perché sul grande schermo si può assaporare e contemplare l'intensità delle figure, la luminosità delle ombre e dei dettagli, l'immensità della pittura: come il *Paradiso* realizzato per Palazzo Ducale di Venezia, raffigurato in 50 tele unite e oltre 500 figure, o uno dei primi dipinti, *Il miracolo di San Marco*, patrono della città, che scende dall'alto per salvare lo schiavo dalla tortura, reo di praticare la fede cristiana.

E ribelle, Jacopo Robusti, lo era

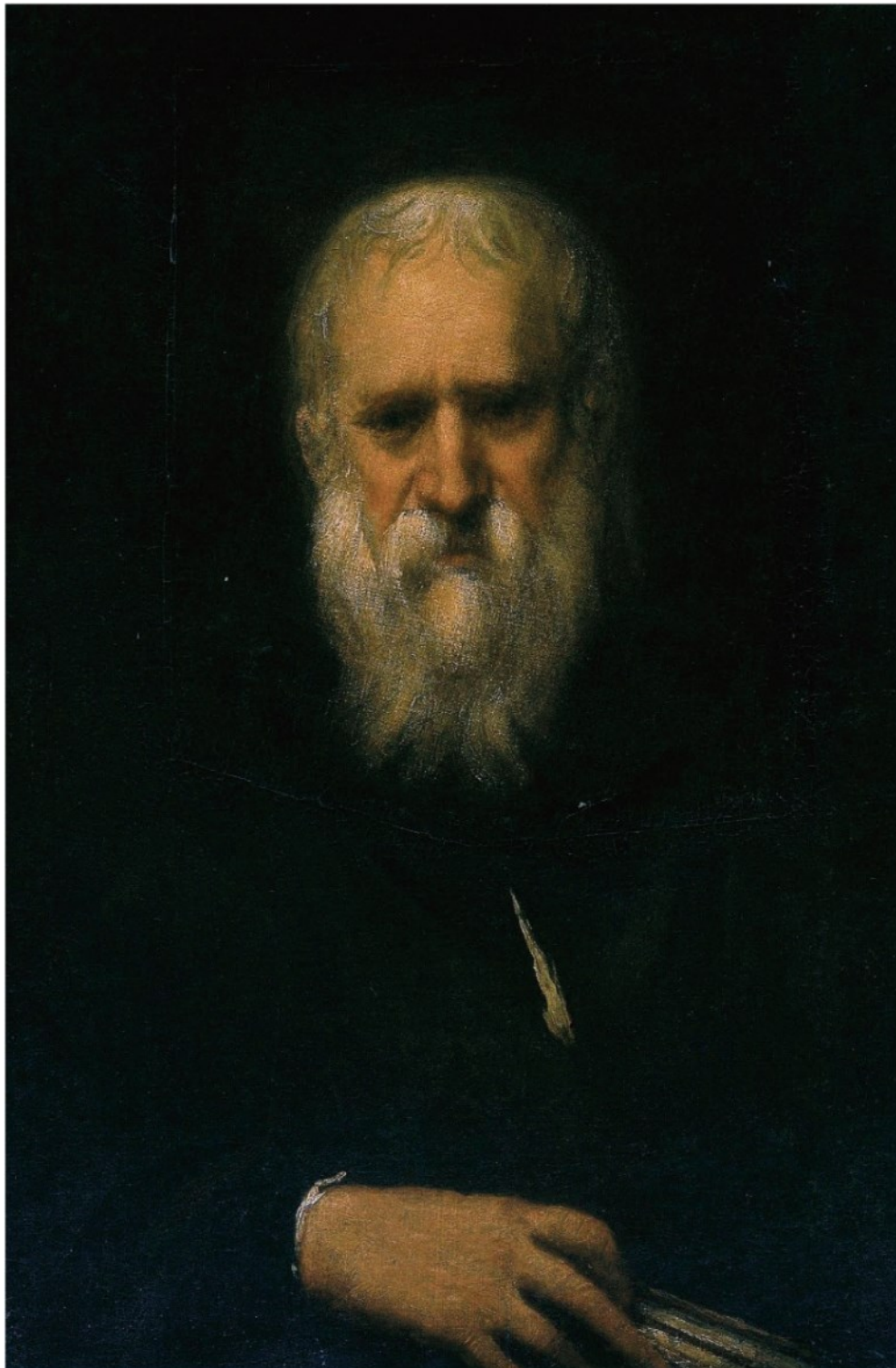
stato anche quando abbassava il prezzo delle sue opere o le regalava, dopo aver ribaltato, ad esempio, le regole di un concorso. Lo scrive Giorgio Vasari nel saggio *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti* ricordando un episodio che rimarrà nella storia veneziana: era il 1564 quando furono richiesti i disegni per la decorazione del soffitto presso la Scuola Grande di San Rocco. Eludendo gli altri concorrenti, Tintoretto, che voleva essere l'artista ufficiale della Scuola e mirava a diventare un confratello, non presentò il disegno ma collocò direttamente, al centro del soffitto, il dipinto ovale di *San Rocco in gloria*. E ribelle lo era quando lui, che ebbe nove figli, travesti da uomo la primogenita Marietta Robusti, nata da una relazione precedente al matrimonio: Marietta, come ogni ragazza della sua età, non avrebbe potuto frequentare le botteghe per imparare il mestiere del padre. Era il XVI secolo e in una Venezia cosmopolita e aperta agli stranieri, le donne di buona famiglia non potevano svolgere compiti al di fuori della casa. **Tintoretto** instaurò una relazione affettiva e professionale con Marietta, a tal



punto che la ritrae, come una tradizione veneziana riporta, nel quadro intitolato *Presentazione di Maria al tempio*: una bambina è dipinta di spalle, vestita con un abito lussuoso mentre sta lasciando la mano della madre. Sarà il primo quadro, quasi solo al femminile, che recupera un episodio narrato nei vangeli apocrifi, dove le donne di ogni età, dalla neonata all'anziana, sono le uniche protagoniste, mentre gli uomini, i mendicanti, sono solo raffigurati in un angolo.

Diretto da Giuseppe Domingo Romano (scritto da Melania Mazzucco e guidato dalla voce di Stefano Accorsi in Italia mentre nella versione inglese è di Helena Bonham Carter), *Tintoretto. Un ribelle a Venezia*, ha il merito di rendere visibile, senza cedere al racconto didascalico, l'arte di un pittore di cui lo stesso cantante David Bowie era un estimatore e aveva acquistato un dipinto, *L'Angelo che predica a santa Caterina d'Alessandria il suo martirio*. Di Tintoretto ora si è completato, con il contributo di [Sky Arte](#), il restauro dei dipinti *Maria in Meditazione* e *Maria in Lettura* che quest'anno saranno presentati alla National Gallery of Art di Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'"Autoritratto" di [Tintoretto](#) conservato agli Uffizi

ARTS
//
ARTE E DESIGN
SPETTACOLO
MUSICA
LIBRI

Arte e Design

CommentaCondiviso: 12      

Tintoretto, il ribelle furioso a Venezia per la causa della pittura

In attesa della mostra alla National Gallery di Washington sul pittore veneziano, nelle sale italiane il documentario "Tintoretto, un ribelle a Venezia"

di Niccolò d'Aquino

Utilizziamo i cookie per offrirti servizi e informazioni in linea con le tue preferenze. Continuando a scorrere e a navigare ne consenti l'uso.

OK

Maggiori informazioni

11 Feb 2019

Il bel documentario su Tintoretto di Melania Mazzucco, ricco di dettagli e sontuoso nelle immagini, nelle sale italiane verrà proiettato soltanto tre giorni: dal 25 al 27 febbraio. Poi passerà su Sky Arte, che distribuito da Nexo Digital, sarà visibile in oltre 50 Paesi, dal Canada all'Australia



Tintoretto

Lo shutdown di Donald Trump dovrebbe essere rientrato. Se non avrà strascichi, allora per gli americani sarà una buona notizia: non soltanto per gli stipendi ritrovati dei dipendenti federali ma per tutti gli amanti dell'arte. Perché, con il ritorno dei fondi, avranno la possibilità di ammirare alla National Gallery of Art di Washington due capolavori appena restaurati di Tintoretto: *Maria in lettura* e *Maria in meditazione*, realizzati entrambi tra il 1582 e 1583 dal vulcanico, poliedrico e rivoluzionario Jacopo Robusti, in arte appunto Tintoretto, appellativo che gli derivò dalla professione di tintore del padre. Salvo intoppi, quindi, a primavera (data ancora da definire) le due grandi "telerie", così si chiamano tecnicamente, faranno parte della prima retrospettiva mai dedicata al pittore veneziano negli Stati Uniti e volutamente organizzata a 500 anni dalla nascita del pittore.



Vergine in meditazione

Ma, in fondo, i due restauri realizzati da Sabina Vedovello e Irene Zuliani della CBC Conservazione Beni Culturali di Roma e resi possibili grazie ai generosi fondi messi a disposizione da Sky Arte sono quasi un pretesto. Confermano, sì, semmai ce ne fosse bisogno, la grande professionalità e la ineguagliabile arte delle scuole di restauro italiane. Ma colpisce di più il fatto che siano soltanto una parte dell'impegno che ha radunato un gruppo prestigioso di intellettuali e di critici d'arte chiamati a raccolta dalla rete televisiva: dalle scrittrici Melania Mazzucco («Tintoretto fu il più terribile cervello che abbia mai avuto la pittura») e Igiaba Scego, al regista Peter Greenway, dalla storica e archivista Maria Agnese Chiari Moretto Wiel ai ricercatori Dino Chinellato e Davide Bussolari, da Demetrio Sonaglioni, direttore dei lavori della Scuola Grande di San Rocco ai sovrintendenti alle Belle arti del Comune di Venezia Amalia Basso e Sandro Longega, ai critici d'arte Kate Bryan, Matteo Casini, Astrid Zenkert, Michel Hochmann.



Melania Mazzucco

Tutti uniti in un grande progetto: rendere giustizia a *Tintoretto. Un ribelle a Venezia*. Si intitola così il documentario ideato e scritto da Melania Mazzucco, narrato nella versione inglese da Helena Bonham Carter e in quella italiana da Stefano Accorsi.

E ribelle, e spesso poco capito, il Tintoretto lo fu davvero. Basterebbe una sua scelta di vita, forte e pericolosa, a dare una prima immagine del personaggio. Quando in Laguna, nel 1575 e fino al 1577, esplode la peste e miete migliaia di vittime, lui è l'unico a non fuggire. Resta nel suo studio a dipingere instancabilmente: la Fortuna - o Qualcuno dall'alto - devono essere rimasti colpiti decidendo di risparmiarlo. Anzi, è proprio durante la peste tra i canali deserti, cupi e spettrali pervasi di morte e dolore che Tintoretto crea il suo ciclo più importante. Contribuendo - con pennellate bellissime, molto energiche e dalla illuminazione drammatica - alla gloria della Serenissima che in quei secoli, prima che la scoperta dell'America deviasse per sempre le rotte delle navi commerciali e della politica, dominava davvero i mari. E da Venezia, dove era nato tra il 1518 e il 1519 e dove morirà nel 1592 «all'età di 75 anni» riferisce il referto ufficiale, Tintoretto non si mosse praticamente mai. A differenza dei suoi eterni rivali: l'anziano Tiziano Vecellio e il più giovane Paolo Veronese che nei secoli successivi rischiarono di schiacciarlo con la loro fama.

Senza peraltro riuscirci. Perché una personalità controcorrente come quella di Tintoretto, irascibile e sfrontato ma anche ironico e caustico al punto da divertirsi a dipingere con fulminea rapidità qualsiasi soggetto pur di accaparrarsi lucrose commesse, giustificava l'appellativo che gli venne affibbiato di "furioso" o quello di "terribile" datogli dal collega Giorgio Vasari. In epoca più recente, il filosofo francese Jean Paul Sartre lo ha considerato: «Il primo regista della Storia». Ma, al giorno d'oggi, il termine che forse più gli si adatta è venuto in mente a David Bowie che definisce Tintoretto «una proto rock star».



Vergine leggente

Persino il sommo Tiziano venne sconfitto da questo genio insolito e in continua ebollizione. Quando venne commissionato un quadro per la Scuola Grande di San Rocco, confraternita fondata alcuni decenni prima da un gruppo di cittadini benestanti dediti a opere di beneficenza, Tiziano – vantando anche il fatto di essere un membro della Scuola – si fece avanti. Ma la spuntò Tintoretto. Il quale ne fece anche un'altra delle sue. Quando, sempre per la Scuola, venne bandita una gara per un ovale rappresentante *San Rocco in gloria*, i committenti erano stati precisi: avrebbero esaminato i bozzetti dei candidati, volevano soltanto i bozzetti. Ma Tintoretto si presentò con il dipinto finito e lo piazzò direttamente al suo posto. Aveva nemici tra i membri della confraternita, qualcuno pare che avesse anche promesso dei soldi se Tintoretto non fosse stato scelto, ma dovettero tutti capitolare quando lui disse che il dipinto lo regalava. È finita che tutti i quadri e i dipinti della Scuola Grande, che è tra l'altro un magnifico edificio, sono opera del Tintoretto. Nessuno, nemmeno il Michelangelo della Cappella Sistina, ha potuto vantare di avere dipinto un intero palazzo rinascimentale!

Un personaggio così contemporaneo nel suo essere fuori da ogni schema non attira soltanto **David Bowie**. Merita anche di essere il protagonista di una *graphic novel*, narrazione tipicamente moderna. Che, infatti, c'è e ha lo stesso titolo del documentario: *Tintoretto. Un ribelle a Venezia*, sceneggiata da Alberto Bonanni e disegnata da Gianmarco Veronesi. Questa prima pubblicazione a fumetti, sempre realizzata da Sky Arte in collaborazione con lo studio creativo TIWI, è in sintonia con il protagonista: un mix di tavole e riproduzioni in alta definizione che, spiegano gli autori, vogliono «celebrare la pittura nervosa e cinematografica del Tintoretto». Inaugurando anche – va detto – un modo originale di divulgare la storia dell'arte. E anche il bel documentario di Melania Mazzucco, ricco di dettagli e sontuoso nelle immagini, si adegua alle regole moderne della commercializzazione: nelle sale italiane verrà proiettato soltanto tre giorni: dal 25 al 27 febbraio. Poi passerà su Sky Arte, il canale diretto da Roberto Pisoni. Ma, distribuito da Nexo Digital, sarà visibile in oltre 50 Paesi, dal Canada all'Australia. Lo straordinario e miracoloso “dono” all'umanità che è stata l'arte rinascimentale italiana si preserva, si diffonde e si divulga anche così: grazie all'intuito commerciale di una intelligente rete televisiva commerciale. È il segno dei tempi.

A PROPOSITO DI...

restauri

Restauro

Tintoretto

L'estate degli inganni
- Roberto...

9,75 €



Hildegarda von
Bingen: il cibo come...

14,40 €



Il libro rosso.
Magismo, scienze...

19,10 €

